

tanto sette anni dopo di esso, accingendosi Napoleone a ritogliere all'Austria la grassa preda ceduta, ben seicento navi, battenti la sua rossa bandiera con l'alabarda d'argento, correato i mari, orgogliosamente.

*
* *

Visitando una di quelle raccolte private d'arte che additano in alcuni cittadini di Trieste una notabilità superiore di spirito e di vita (collezione Sartorio), tra molti vasi greicamente foggiate, e gemme, ed armi dei secoli più remoti, tra qualche buon quadro cinquecentesco, un movimentato disegno colpisce più d'ogni altra cosa.

È questo opera del Tiepolo, e compiuto per quel *Trionfo di Anftrite* che parla a Vienna della gloria d'Italia. Mirabile cosa nella sua freschezza ancor viva, nella bellezza fantasiosa della composizione, nella fastosa armonia delle linee, musicalmente accordate come per un libero inno a cui le buccine dei tritoni aggiungono fragore. Nel cartone è raffigurata la Dea aquorea stesa con mollezza — tutta bianca e ignuda nella palpitante onda d'un velo — sul fantastico carro che traggono i folli ippocampi. Nereidi sono intorno, amorini alati cavalcano delfini dai rotondi occhi, o si perdono a volo nell'aere. E le acque rotte dall'impeto delle creature festanti e dei favolosi mostri s'increspano e schiumano; e vanno per l'alto, veli bianchi anch'esse, soffici e tarde nuvole che completano, nell'idea dell'artefice, l'irrequieto movimento di tutte le masse.

Non so dir la ragione di questo mio atto interiore, ma ogni qualvolta la memoria di Trieste mi ritorna nell'anima, o da un certo punto del golfo la città m'appare stesa tra la riva e le pendici dei suoi colli che son sette come quelli di Roma, e, come avviene pei paesi del mare tra il verde grigiastro e l'azzurro, il biancheggiar delle case è quello che vince ogni altro colore, io penso subita al trionfo tiepolesco e rivedo la donna divina, stesa sulla cava conchiglia tra l'acque e le nubi. La città, infatti, ha in taluni momenti una bellezza che fa pensare all'allegoria e al mito;